

Tante le reti in meno rispetto al campionato scorso

I quarantatré gol del disonore... Gli stranieri non segnano più E ancora colpa del Mundial?

ROMA — Quarantatré gol in meno rispetto al campionato scorso, dopo sedici domeniche di calcio. Lo straniero d'Italia è entrato in crisi. Segna di meno, non risolve le partite, dà meno spettacolo, non è più, per il momento, il fiore all'occhiello della sua squadra.

Cosa sta accadendo, perché questo improvviso offuscamento? Probabilmente molti di questi campioni ancora risentono mentalmente e fisicamente delle tensioni accumulate ai mondiali.

Altro motivo potrebbe essere proprio l'anno di più, che sembra nulla a parole, ma che nei fatti ha il suo peso. Non va dimenticato che buona parte degli stranieri del nostro campionato hanno superato la trentina e alle spalle hanno una lunga e faticosa militanza, nel corso della quale hanno «bruciato» stimoli e traguardi da conquistare. Classificazioni che, naturalmente, soltanto in parte spiegano questa inaspettata difficoltà a fare gol che ha

finalità per riflettersi negativamente sul piano dello spettacolo.

Così, mettendo a confronto le sedici giornate del campionato scorso, con quelle di adesso, viene alla luce che i gol che mancano all'appello sono quasi tutti i loro, degli stranieri che ancora calciano con quasi tutta la forza di serie A (dei 97 messi a segno nel passato torneo 14 portano la firma di giocatori finiti in B, oppure disoccupati o rientrati in patria).

È chiaro che non è stato per tutti così. Diaz per esempio si è confermato grande goleador, migliorando perfino la sua media di due gol. Stesso discorso vale per Kieft, nonostante sia fermo da due mesi per infortunio. Così vale ancora per Dirceu, in sorprendente ascesa, per Berggreen, per Maradona, per Elkjaer, anche lui a lungo assente per infortunio e Briegleb, che hanno dato nuove conferme della loro costanza di rendimento.



Una crisi in cifre

GIOCATORI	Campionato 1985/86	Campionato 1986/87
Barbadillo	2	disoccupato
Barbas	1	in serie B
Batista	1	disoccupato
Berggren	3	3
Bertoni	3	1
Boniek	3	1
Brady	3	1
Branco	in Brasile	3
Briegleb	3	3
Cerco	3	3
Corneliusson	4	1
Cowans	4	in serie B
Diaz	1	1
Dirceu	1	1
Edinho	1	1
Elkjaer	7	1
Ektstrom	in Svezia	1
Francis	1	1
Hataschi	3	1
Junior	3	1
Kieft	3	1
Laudrup	4	1
Maradona	4	1
Pasculli	7	in serie B
Passerella	1	in Olanda
Peters	1	2
Platini	1	in serie B
Riedout	1	1
Rummennigge	2	1
Schachner	2	1
Sounness	2	1
Stromberg	1	1
Trifunovic	1	1
Wilkins	1	1
Totale 97	Totale 54	

1985/86 Totale gol segnati dopo 16 giornate: 258
1986/87 Totale gol segnati dopo 16 giornate: 233



Le delusioni hanno tutte nomi importanti. A cominciare da Platini, che sembra aver dimenticato l'arte del gol. Otto l'anno scorso, due ora. Come lui, Rummennigge (8 a 3), Passarella (7 a 2), Boniek (5 a 1) e Junior, addirittura ancora all'asciutto. Per il polacco della Roma c'è una valida giustificazione: ha cambiato gioco, ora fa il libero e raramente lo si vede nei pressi dell'area di rigore. Ma gli altri?

Questa prima metà campionato, insomma, sembra aver bocciato la legione straniera. Molti presidenti hanno cominciato già a storcere la bocca. A fine campionato tirerà aria di grandi cambiamenti? Speriamo in meglio, naturalmente. Perché se i nuovi cannonieri dovessero chiamarsi ancora Blissett.

Hataschi, discussa punta del Milan, e Platini, asso in calando della Juve in due 8 gol in meno rispetto al passato campionato

Maradona, storia di una simpatia che non c'è più

Tra affari, polemiche e bugie il declino di una immagine

Diego Armando Maradona, ovvero cronaca di una simpatia che non c'è più. Quattro mesi di calcio, un'incredibile serie di fatti, che lo hanno coinvolto in prima persona, e dai quali non sempre ne è venuto fuori in maniera cristallina. Nell'anno di grazia del Napoli, di un Napoli che fa simpatia e che raccoglie tifo e incoraggiamenti, si va lentamente dissolvendo nelle polveri bagnate di un campionato senza particolari strappi, l'immagine del suo uomo più importante. Diego Armando Maradona, appunto «el niño de oro».

Meno simpatia e di conseguenza meno affetto intorno a lui, ragazzo dalla faccia pulita e dal cuore grande, che tanto piace anche a noi. Ora, per lui, è tempo di critiche, mal pacate, spesso aspre, mentre all'orizzonte affiorano insinuazioni e malignità.

È ancora amato, ma non come prima. Non piacciono più all'opinione pubblica (che lo aveva accettato ed apprezzato per la sua semplicità) i primi segnali di uomo di potere, al quale tutto è consentito. In questi mesi, soltanto nei dilatati confini della sua città, Napoli, la sua immagine non ha subito mutamenti. Ovunque, dai vicoli a Posillipo, ne avverti la presenza. Ma appena fuori di essa, il suo nome è diventato un'eco, un'eco che si spegne. Diego Armando comincia a bufera. E i giudizi sono sempre più severi.

Ma il problema, forse, è proprio questo. Averlo descritto per quello che non è. Diego non è diverso da tutti gli altri in più — oltre all'infinita classe — ha solo tanto potere. Che non è una qualità che ispiri davvero simpatia.

Dal gol di mano al Mundial al recente viaggio a Tokio: gli episodi di una parabola che ha portato l'argentino al livello più basso della sua popolarità in Italia. La presunta paternità e le «sceneggiate» con gli arbitri.



In basso, Maradona dolente durante la partita col Grecia. A fianco: il suo arrivo all'aeroporto prima della partenza per Tokio (dove ha poi regolarmente giocato.)

gni la fuoriuscita di notizie che possono poi tornare utili nel caso che l'argentino decida di piantare baracca e battenti (come da un po' di tempo va minacciando accusando Napoli e l'Italia di non lasciarlo in pace).

Intanto, mai uno stop al suo girovagare per il mondo, alle continue trasvolate oceaniche ultima delle quali a Tokio, dove ha giocato per l'Unicef e per un miliardo d'ingaggio, con la caviglia miracolosamente guarita, per raccogliere premi, per portare in giro l'immagine del suo sponsor ufficiale, per servizi fotografici e remuneratissimi spot pubblicitari imposti da altri occasionali sponsor (dal quale, per altro, pare che per contratto la società partenopea ricavi la sua parte di utili).

A fianco al malcontento interno, ecco i primi segnali di una stagione carica di tormenti, di episodi dai contorni oscuri come le biglie d'acciaio che si sono rotte contro la sua auto. Un «giudizio» che non trova spiegazione e soluzione. E che Maradona denuncia con inspiegabile ritardo. Ma non è tutto in occasione di un suo viaggio a Madrid viene fuori la notizia di una presunta trattativa con il Real Madrid, che vorrebbe soffiare alla società partenopea. Anche in questa circostanza si riesce a sapere poco. Lui non chiarisce, il Napoli continua a non vedere e non sentire. Solo dopo qualche settimana la società annuncia che Diego ha firmato anche per l'anno prossimo. Intanto si moltiplicano le storie con lui grande protagonista. Lo si vede

sempre di più in smoking. È molto meno in tuta, a faticare coi compagni.

Infine, le ultime «grane», è storia recente, appena prima della sosta del campionato. Una specie di telenovela (come poi lui stesso l'ha chiamata) che ha lasciato interdetti per tempi, modi e contenuti. È quella della «mittica» caviglia, la sinistra, quella rotta da Golocchia, ai tempi del Barcellona e che lo tiene a lungo lontano dai campi di gioco. Per Maradona è come il «tallone d'Achille». Ma la storia che si sviluppa è da romanzo rosa, con Diego che dice ai giornalisti di sentirsi dolore, di temere un nuovo intervento, che vorrebbe dire per lui la fine del campionato. Grande clamore alle sue parole alle sue preoccupazioni, che si rivelano infondate, con Maradona che appena il giorno dopo s'arrabbia per il fido dato ad una notizia da lui stessa rivelata. La domenica gioca, prende calci come sempre ma stavolta finisce trasportato fuori dal campo, neggiato per influenzare l'arbitro? Sarà un caso, ma qualche minuto dopo viene soccorso. E si dice che il ragazzo di una volta. Gli sportivi cominciano a guardarlo in altro modo come un «turbo» pronto a sfruttare situazioni, pronto a sbracciare contro gli arbitri (che aveva sempre rispettato), quando ritenuto di essere un arbitro. Dimenticando che anche lui in altre occasioni ne ha trattato i suoi vantaggi. Il gol di mano in Messico ai mondiali dell'Inghilterra.

Non è così che piace alla gente, che si sente tradita per aver creduto in un personaggio ritenuto al di sopra delle parti.

Ma il problema, forse, è proprio questo. Averlo descritto per quello che non è. Diego non è diverso da tutti gli altri in più — oltre all'infinita classe — ha solo tanto potere. Che non è una qualità che ispiri davvero simpatia.

Paolo Caprio

Del nostro inviato

SIENA — Siena-Cosenza. Partita che ha visto sulle rispettive panchine l'esordio di due allenatori. Sereni al posto di Lippi alla guida dei bianconeri, Di Marzio in sostituzione di Liguori fra i rossoblu. Non stata mai verificata — secondo i risultati di una rapida inchiesta — il contemporaneo licenziamento di due allenatori alla vigilia di uno scontro diretto. Un caso che sicuramente dovrebbe interessare anche i sette saggi chiamati al capezzale della Federcalcio dal commissario straordinario con la speranza di portare ordine nel mondo del calcio che denuncia centinaia di miliardi di deficit.

I dirigenti della Cosenza hanno deciso il licenziamento in tronco di Franco Liguori (ex giocatore di Bologna che rimane vittima di un grave incidente di gioco) dopo la sconfitta interna con il Monopoli. Decisione che in un primo momento non è stata accettata dai giocatori tanto è vero che Gianni Di Marzio, tecnico molto preparato, aveva deciso di rifiutare la proposta del presidente della Cosenza avvocato Carratelli. Solo dopo avere parlato con i giocatori, ricevuto il loro consenso e quello dei tifosi, Di Marzio ha accettato di guidare la squadra. «Mi sono deciso dopo aver guardato in faccia tutti gli uomini a disposizione. A Napoli mi cacciarono alla seconda partita di campionato dopo essere arrivato ad una finale di Coppa Italia. Fu una vera e propria pugnalata, una ferita che ancora non si è rimarginata. Per questo prima di accettare la proposta della Cosenza ho voluto parlare con i giocatori. La nostra categoria non è tutelata. D'altra parte faccio di professione l'allenatore e non avrei potuto tirarmi indietro. Sono rimasto volutamente lontano dai campi di gioco per una stagione. Ero amareggiato per quanto di poco peggio stava succedendo in questo mondo. Aiuto al calcio scommesse».

Più o meno lo stesso discorso lo ha fatto Giorgio Sereni anche se va ricordato che il Siena, come il Cosenza, partito con propositi di promozione si è trovato a stretto contatto con le pericolanti.

«Mi dispiace per Marcello Lippi, alla sua prima esperienza importante — ci ha detto Sereni. Purtroppo questa è la legge (che non condividiamo - n.d.r.) del calcio. Come Di Marzio ero senza lavoro e non appena i dirigenti del Siena mi hanno

Le due squadre di C1 venerdì hanno licenziato contemporaneamente gli allenatori

Il derby delle panchine di ghiaccio Siena-Cosenza, scontro tra tecnici nuovi di zecca

Sereni al posto di Lippi nella società toscana, Di Marzio ha sostituito Liguori in quella calabrese - Le proteste dei calciatori - I dirigenti cercano di coprire con i licenziamenti le loro responsabilità - La partita è finita 0-0

Nel giorno del doppio cambio degli allenatori, Siena e Cosenza hanno pareggiato 0-0. Un risultato che sta bene soprattutto alla squadra calabrese che si mantiene in corsa per la promozione. Il Siena aveva invece bisogno di una vittoria per tirarsi fuori dalle zone basse della classifica. I toscani sono infatti l'ultima in classifica, insieme a Foggia, a quota 15. Il Cosenza 19 punti, ha un distacco di tre lunghezze dal Barletta, primo in classifica, che incontrerà in casa domenica prossima.

I tecnici «dimissionati»

- (Fra parentesi da chi sono stati sostituiti)
- Serie C1 Girone A**
 - Ancona (Vainocci (Cade))
 - Rondella (Mito (Tonello))
 - Spes (Ventura (Carpinisi))
 - Serie C1 Girone B**
 - Barletta (Fogli (Marchior))
 - Cosenza (Liguori (Di Marzio))
 - Sorrento (Canè (De Petrillo) Canè)
 - Siena (Lippi (Sereni))
 - Serie C2 Girone A**
 - Alessandria (Colombo (Ferrari))
 - Carbonara (Fede (Salvori))
 - Montevarchi (F. Melani (Balter))
 - Pontederà (Lombardi (Carani))
 - Sarremone (Zera (Caramanno))
 - Serie C2 Girone B**
 - Oltrarno (B. Sler (E. Vili))
 - Orcena (Formisano (P.razini))
 - Pergocrema (Fonti (Soldo))
 - Serie C2 Girone C**
 - Casentino (Ch. e. C. (Vastola))
 - Galliano (Teglianni (D. Giacomo))
 - Reverna (Fonti (Maggi))
 - Serie C2 Girone D**
 - Cesena (Mammì (Piccini))
 - Paganese (Scarni (Abbandonato))
 - Trapani (Lindoni (Morana))
 - Pro Caterna (Tamborini (Sanavia))
 - Siracusa (P. Lombardo (Fanchini))



Gianni Di Marzio



Franco Liguori

prospettato di assumere la conduzione della squadra ho accettato. Ho detto sì dopo avere parlato a lungo con i giocatori. Sono loro che vanno in campo».

Dal prospetto che vi mostriamo risulta che dall'inizio di stagione in C1 e in C2 sono saltate ben 23 panchine. Una situazione che si ripete ad ogni campionato. Sicuramente prima che i due tornei si concludano ci saranno altri cambiamenti. Perché? Non certamente per incapacità dei tecnici che, nella stragrande maggioranza, sono preparatissimi. I motivi vanno ricercati nel comportamento dei dirigenti (con la complicità della Lega) molti dei quali (come nel caso Cosenza) vogliono interferire nella formazione della squadra dopo avere commesso grossolani errori di valutazione al momento della campagna acquisti. Dirigenti che fanno pagare i loro errori agli allenatori durante la campagna estiva, per attirare tifosi, sostengono di avere allestito la squadra più forte del campionato, parlano di promozione. Appena le cose vanno male si scaricano le colpe sul tecnico.

Per questo tipo di comportamento a Barletta, con la squadra al secondo posto, ad un solo punto dalla prima in classifica, fu licenziato Romano Fogli. Ma anche la vicenda del Sorrento è significativa per far comprendere quanto sia necessaria maggior chiarezza nella conduzione delle società calcistiche. I dirigenti della squadra campana danno il ben servito al brasiliano Jarbas Faustino Canè (ex attaccante di colore del Napoli) ed ingaggiano De Petrillo. La squadra non ottiene i risultati previsti. Non passa nemmeno un mese e i dirigenti licenziano De Petrillo per non pagare un altro allenatore (in C1 o C2 un tecnico, in una stagione, percepisce, esente tasse, dai 60 ai 90 milioni) richiamano Canè.

Sono esempi clamorosi di superficialità e incompetenza: prima di affidare la squadra ad un allenatore (e questo vale anche per i giocatori) si dovrebbe appurare se il tecnico possiede i requisiti indispensabili per operare in quell'ambiente. La realtà è quella che abbiamo descritto ed i sette saggi della Federcalcio dovranno trovare una formula idonea anche per quanto riguarda il settore allenatori. Non è possibile che una società confermi per 10 anni (vedi Trapattoni) il suo allenatore e che un'altra lo licenzi (vedi Di Marzio e Fogli) dopo due partite.

Loris Ciullini